

Servo per amore¹

Caro Pierluigi,

la tua trepidazione è anche la mia. La tua è soffusa di stupore e di meraviglia per la grandezza del dono del diaconato che ti viene conferito; la mia è intrisa di una gioia sottile e familiare perché mi sento strumento di una grazia che non mi appartiene, ma che Dio ti offre attraverso la mia persona.

La mia è la trepidazione di un padre che, nella forza dello Spirito Santo, consacra la tua persona a Cristo perché, come lui, tu sia servo di tutti. La tua è la trepidazione del discepolo che, attraverso il ministero del Vescovo, riceve da Cristo una particolare conformazione a lui. Con il diaconato, infatti, Cristo ti configura a sé, servo povero, obbediente e casto; virtù di cui vuoi adornare la tua vita, secondo quanto tu stesso ha sottolineato nella lettera personale che mi hai consegnato.

Il racconto del martirio del protomartire Stefano rispecchia il modello cristologico del diaconato e offre un paradigma concreto del tuo ministero che tu devi ammirare e imitare.

Richiama, innanzitutto, il primato della contemplazione del mistero di Cristo. Anche tu, come santo Stefano, devi fissare il tuo sguardo su Gesù crocifisso, risorto e glorioso (cf *At* 7,56) e fare di lui la stella di orientamento della tua vita. Il principale servizio che sei chiamato a rendere alla Chiesa e la vera carità di cui tutti gli uomini hanno un urgente bisogno non si riferisce a un bene materiale, ma riguarda il valore della vita. Questa risplende solo se è illuminata da Cristo. Dovrai, pertanto, lasciarti del suo splendore e risplendere della sua luce se vuoi essere per gli altri un luminoso riflesso della sua gloria.

Dovrai, in altri termini, illuminare l'intelligenza e riscaldare i cuori dei tuoi fratelli nella fede, saperli istruire e accompagnare nella conoscenza del mistero ineffabile di Dio (cf *At* 6,10) con una dottrina profonda e sicura, proposta con la sapienza del cuore.

Certo, nell'esercizio del ministero, non mancheranno momenti di prova e situazioni difficili da affrontare. Dovrai allora ricordarti della testimonianza di santo Stefano e, nell'ora della tribolazione e delle avversità, dovrai imitare la sua fermezza e la sua pazienza (cf *At* 7,58). Per questo avrai bisogno dell'aiuto del Signore che attingerai quotidianamente con la perseveranza nella preghiera (cf *At* 7,59).

Queste virtù delineano la forma ideale del tuo diaconato e il modello del tuo servizio. Esse servono soprattutto a richiamare la tua nuova dignità: essere *servo di Cristo*. L'apostolo Paolo utilizza diversi termini: *doulos* (*Rm* 1,1; *Ef* 6,6), *diakonos* (*1Cor* 3,5), *sunergon* (*1Cor* 3,9), *yperetes* (*1Cor* 4,1). Ognuno di essi indica una particolare sfumatura. Nell'insieme, sottolineano che il primato va dato al rapporto con Cristo.

Il ministero diaconale non è una prestazione d'opera, ma una relazione interpersonale. La qualifica di servo riguarda la tua identità, il tuo modo di essere; solo in seguito, specifica il tuo modo di agire e di comportarti; il criterio di valutazione non è dato solo dalla prontezza e dalla fedeltà nell'assolvere il compito assegnato, ma soprattutto dall'intensità della relazione con il Signore. Ciò che conta non è ciò che compirai, ma ciò che sarai.

Questo rito di ordinazione ti costituisce servo *scelto* da Cristo. Per usare le stesse parole di san Paolo, si potrebbe dire che sei «stabilito, unto e sigillato da Dio in Cristo, a cui è stato dato lo Spirito Santo come garanzia dei beni futuri» (*2Cor* 1,21; cf. *Ef* 1,13-14). È la voce di Cristo a realizzare in te la forma di servo, non il tuo desiderio o la tua aspirazione; è il suo sguardo di predilezione a modellare la tua vita, non il tuo progetto o il tuo desiderio di autorealizzazione; è la sua chiamata a plasmare il servizio che devi offrire; la tua risposta è solo la logica conseguenza del suo amore preveniente.

¹Omelia nella Messa di ordinazione diaconale di Pierluigi Nicolardi, Ugento, Cattedrale, 26 dicembre 2011.

L'imposizione delle mani ti richiama che sei servo perché *afferrato* da Cristo (*Fil 3,12*). Egli ti ha inseguito e catturato come si afferra una preda. La tua sequela prima di essere un atto di obbedienza è una forma di seduzione, un'irresistibile attrazione della grazia.

Rimarrai per sempre servo se sarai sempre *prigioniero* di Cristo (*Fm 1,1*). Non c'è più scampo, non c'è più nessuna via d'uscita, non hai nessuna possibilità di sottrarti al fascino del suo amore. Lui ti ha rapito e incatenato a sé. Ti ha legato con vincoli d'amore inestricabili. Lui solo conosce bene il tuo cuore e all'infuori di lui nessun'altra persona può abitarlo.

Ricorda, però, caro Pierluigi, che *servire è nascondersi*.

Il vero servo ama vivere nel nascondimento, compie con diligenza il suo servizio e poi si dilegua. Non occupa il primo posto sulla scena. Rimane volentieri in disparte, pronto a rispondere non appena viene chiamato. È felice del suo compito e non smette di gioire anche quando non riceve le attenzioni del suo padrone. Non cerca nulla per sé. Si contenta di abitare presso il suo Signore, anzi presso la soglia della sua casa. Ciò gli basta. Anzi, lo considera un dono immeritato.

Non dimenticare, inoltre, che *servire è vegliare e rimanere in attesa del padrone*.

Ciò che conta è lui, il Signore. Per lui devi vivere, con lui devi impegnare le tue energie, in lui devi fissare il tuo sguardo e trovare la gioia della tua vita. Senza di lui, tutto si scolora e ogni cosa perde vigore. Anche quando potrà sembrarti e lontano, l'affetto non deve diminuire, né il cuore deve assopirsi. Al contrario, il desiderio deve cercarlo ancora e, nell'attesa, deve intensificarsi. Sarà la tua brama d'amore ad accorciare tempi e ad annullare la distanza.

Per questo, quasi come un dono speciale, insieme con i tuoi genitori e parenti, con i carissimi don Gigi Ciardo e don Francesco Cazzato e con tutti i tuoi educatori, ti consegno le parole di san Colombano perché diventino la tua costante preghiera. In un impeto di amore a Cristo, esclama insieme con lui: «Quanto sono beati, quanto sono felici “quei servi che il Signore, al suo ritorno, troverà ancora svegli”! (*Lc 12,37*). Veglia veramente beata quella in cui si è in attesa di Dio, creatore dell'universo, che tutto riempie e tutto trascende! Volesse il cielo che il Signore si degni di scuotere anche me, meschino suo servo, dal sonno della mia mediocrità e accendermi talmente della sua divina carità da farmi divampare del suo amore sin sopra le stelle, sicché arda dal desiderio di amarlo sempre più, né mai più in me questo fuoco si estingua! [...].

Dona, dunque, o Gesù mio, la tua luce alla mia lucerna, perché al suo splendore mi si apra il santuario celeste, il santo dei santi, che sotto le sue volte maestose accoglie te, sacerdote eterno del sacrificio perenne. Fa' che io guardi, contempi e desideri solo te; solo te ami e solo te attenda nel più ardente desiderio. Nella visione dell'amore il mio desiderio si spenga in te e al tuo cospetto la mia lucerna continuamente brilli ed arda.

Dégnati, amato mio Salvatore, di mostrarti a me che busso, perché, conoscendoti, ami solo da te, te solo desideri, a te solo pensi continuamente, e mediti giorno e notte le tue parole. Dégnati di infondermi un amore così grande, quale si conviene a te che sei Dio e quale meriti che ti sia reso, perché il tuo amore pervada tutto il mio essere interiore e mi faccia completamente tuo»².

Questo io cerco, questo solo desidero. La tua grazia prenda dimora in me, umile tuo servo, compia il tuo disegno d'amore e lo porti fino alla perfezione.

² SAN COLOMBANO, *Istituzioni. Istr. sulla compunzione*, 12, 2.